

ME19

**INCONTRO CON L'AUTORE
ZAMORA**

Mercoledì, 27 agosto 2003 , ore 19.00

Relatore

Roberto Perrone, Giornalista e Autore.

Moderatore:

Camillo Fornasieri, Direttore del Centro Culturale di Milano

Moderatore: Questo è un libro di narrativa; abbiamo solo l'autore ma l'autore si impone, si impone da sé: è il giornalista Roberto Perrone che è al suo primo esempio di narrativa, al suo primo romanzo. Perrone è giornalista del Corriere della Sera: dall'89 svolge lì la sua attività nel campo dello sport e ha seguito tutti i maggiori avvenimenti di questi anni in tutti gli sport più importanti; ha dedicato così la sua attenzione e penso anche la sua passione, in questo romanzo, attorno al tema del calcio. Il titolo è *Zamora* e prende il nome dal grande portiere del Real Madrid, che forse anche i giovanissimi conoscono, se sono attenti alla vita autentica del calcio, ed è un romanzo molto bello perché è, come tutte le opere di narrativa, costruito attorno ai luoghi in cui si vive, e in cui si ha riconoscimento. Perrone è di Rapallo e vive a Milano da tanti anni e sentiamo l'eco di luoghi, nomi, e cognomi, il protagonista è Walter Vismara un ragioniere, ma sentiamo soprattutto l'eco di tanti modi di fare e di dire, tutti come intrecciati e recuperati da un senso. E' una storia molto singolare dove il calcio non è guardato e osservato nei suoi templi, nei suoi templi oggi anche un po' claudicanti, ma attraverso quella vita del calcio che è molto spesso quotidiana nella vita di tutti. Io chiedo a lui, che è qui con me, come autore di raccontarci così brevemente due cose: da una parte qual è stata la molla, il motore che ha portato a scrivere una storia come questa, e in secondo luogo qual è stata la fatica di passare da un modo di scrivere che noi che leggiamo i giornali, che spesso ci sembra (ma non nei suoi articoli, anche di sport) un modo di scrivere molto affrettato, molto incisivo e a volte tecnico, a passare invece a una scrittura più intera, più compiuta come quella di un romanzo.

Roberto Perrone: Grazie Camillo. Grazie a tutti. Allora quello che diceva Camillo è stato appunto il punto di partenza di questa storia, perché io mi sono ritrovato a un certo punto della mia carriera di giornalista sportivo ad aver fatto tutto quello che un giornalista sportivo poteva fare, ad aver seguito tutto quello che un giornalista sportivo poteva seguire; ero entrato in quella frase assolutamente devastante e un po' da vecchiaia incipiente in cui i giornalisti sportivi elencano, ho fatto quattro campionati del mondo di calcio, ho fatto quattro olimpiadi, sei Wimbledon, (come i campioni elencano il loro successi e i loro trofei, noi elenchiamo la nostra partecipazione come giornalisti a questi avvenimenti); allora ero entrato in questa fase e mi sono un po' spaventato, pur non essendo più un giovane come spesso succede quando il corpo invecchia, invece ti senti giovanissimo nella testa, e ho detto "qui mi restano vent'anni di articoli". Lo sport è una cosa che io non rinnego assolutamente, ma mi piace perché mi ha consentito di girare il mondo e, come si dice una battuta di un famoso film, fare cose e vedere gente, quindi sono molto contento di aver fatto il giornalista sportivo e di fare il giornalista sportivo, il giornalismo sportivo. Però lo sport è una cosa bella ma ripetitiva, anche se adesso tentano di non far partire il campionato prima o poi partirà; tutti

gli anni, a un certo punto, parte il campionato di calcio, ogni quattro anni ci sono i mondiali di calcio, sfalsate di due anni sono le olimpiadi, non si scappa; insomma tutto è così molto scandito, lo sport è l'ultimo orologio naturale rimasto in questo mondo dove tutto è stravolto, allora lo sport è l'ultima cosa regolare, non credete a quello che vi dicono, magari il campionato non parte domenica, partirà mercoledì o giovedì insomma comunque comincia. Allora ho detto: "Non mi resta nient'altro che ripetere tutto per vent'anni; allora scrivo un libro", e questo qui doveva essere in realtà in un libro di racconti. La mia idea è questa, come ha detto Camillo: questo è un libro dove il calcio non è il protagonista, il protagonista sono le storie degli uomini che ci sono nel libro. Infatti io dico sempre, e non soltanto per venderlo, che è un libro per quelli che amano il calcio e per quelli che lo odiano, cioè praticamente per tutti, perché chi odia il calcio vi troverà la storia di un uomo assolutamente fuori dal contesto sociale italiano, un maschio adulto italiano che non sa nulla di calcio (credo che in natura saranno due o tre esemplari che non abbiano mai toccato un pallone, non credo che esistano, assolutamente), e dall'altro lato chi invece ama il calcio vi troverà una storia che restituisce un po' a questo universo del pallone una sua parvenza di umanità, di centralità della persona. Cosa vuol dire? Praticamente io l'ho ambientato negli anni sessanta: è la storia di una amicizia tra questo ragioniere Walter Vismara il quale non sa nulla di calcio, ma è costretto a giocare a pallone dal padrone della sua ditta, che è invece un fanatico e vuole che tutti i dipendenti giochino a pallone, allora costui per un desiderio di rivalsa (inizialmente per il quieto vivere, ma poi per un desiderio di rivalsa), va a ripetizioni di calcio da un ex portiere del Milan e della Nazionale caduto in disgrazia: questo è il punto centrale della storia. Io avevo pensato a una storia di ripetizioni, cioè mi piaceva l'idea che in questo mondo dove si va a ripetizione di tutto, si potesse andare a ripetizione di tutto si potesse andare anche a ripetizione di pallone, cioè tu ti scegli un professore che ti insegni a giocare a pallone: ecco mi piaceva questa idea, e mi piaceva l'idea che si formasse tra questi due un rapporto di amicizia. Io mi ricordo: le ripetizioni andavo a prenderle rigorosamente di matematica, naturalmente, e la cosa che mi piaceva di più era stabilire questo rapporto di amicizia con la persona che mi dava ripetizioni, per non farla sembrare una cosa fredda; e quindi mi piaceva l'idea delle ripetizioni. E allora questo ragioniere va a ripetizioni di calcio: e allora molto semplicemente il calcio in questo libro prende il posto di quello che in altri libri, ben più importanti del mio hanno altri elementi che fanno la storia della letteratura, e cioè l'amore, la morte, la guerra, diciamo è il motore attorno a cui ruotano delle esistenze. Per questo io dico che non è un libro sul calcio ma è un libro col calcio, dove il calcio è quello che (non vorrei fare paragoni azzardatissimi, ma che siccome l'hanno fatto in più di uno in una critica) nella "Storia di un amore" di Dino Buzzati è appunto l'amore: più o meno sono ambientati nello stesso periodo, gli anni del boom eccetera, e quindi questo mentre nel libro di Buzzati il motore è l'amore folle di questo architetto, nel mio invece è l'amore folle che quasi tutti gli italiani maschi (anche moltissime donne, perché rispetto ad allora, sono aumentate anche le donne, ma nel mio libro c'è una presenza femminile che ne sa più degli uomini) hanno nei confronti del calcio. E quindi da questo si muove praticamente tutta la storia, quindi era un'idea così: da un lato appunto, come diceva Camillo, il desiderio di andare oltre quello che si scrive tutti i giorni e raccontare una storia dove ci fosse lo sport, ma inteso in un certo modo, e dall'altro il desiderio appunto di raccontare una storia, anzi una serie di storie, perché questo era pensato come un libro di racconti. Infatti il romanzo è abbastanza breve perché doveva essere il primo di una serie di racconti poi si è dilatato fino a raggiungere la misura del romanzo, la misura minima per aver vita propria, però era il primo di una serie di racconti. Tutti gli altri racconti ce li ho in testa (qualcuno l'ho anche incominciato a scrivere), solo che il mio editore appena ho pronunciato la parola racconti, mi ha detto: "Alt!!! I racconti in Italia non si leggono, non si vendono." Che è una cosa straordinaria: essendo un paese dove nessuno compra libri, io pensavo che il racconto fosse una misura giusta, no perché uno legge cinque

pagine, mette un bel segno, ci ritorna l'anno dopo; invece pare che in questo paese dove nessuno legge appunto si dice "Una volta che leggo voglio leggere un libro veramente, 522 pagine!" Quindi credo che funzioni così, o questi racconti li tengo lì in attesa che, mi hanno detto fai tre romanzi di discreto successo poi potrai fare un libro di racconti. Probabilmente li scriverò, adesso vediamo, comunque anche questi racconti erano sulla stessa falsa riga, cioè il calcio che attraversava la vita di uomini e donne normali e la sconvolgeva. La cosa che mi piace di più nell'aver scritto questo libro è la possibilità di incontrare la gente, di incontrare voi, di avere a fianco degli amici che possibilmente dicono bene del libro, lo presentano eccetera, perché è il lato più divertente della vicenda. Un mio amico, un mio grande amico mi ha detto: "Scrivi senza pensare al pubblico", è vero, è vero scrivi senza pensare al pubblico, però io al pubblico ci penso perché queste cose mi divertono da matti, mi diverte incontrare gente e mi diverte sentire quello che hanno da dire.

Moderatore: Grazie. C'è qualcosa, una curiosità del tempo in cui eravamo più giovanetti e bambini, per cui hai collocato negli anni sessanta la storia? C'è un tipo di respiro un tipo di socialità di convivenza che dava più senso e profondità alla tua storia, perché guardate ci sono anche molti dialoghi, sono scritti davvero bene, dialoghi parlati nel campo, o al lavoro e poi c'è uno bellissimo scenario, di vicenda affettiva e amorosa, che fa quasi eco ad alcune canzoni di Enzo Jannacci, però la mia domanda era così su questo scenario degli anni sessanta, la prima curiosità.

Roberto Perrone: Io l'ho scelto per due motivi: primo perché c'era appunto questa memoria di una compagnia che la gente si faceva l'una con l'altra diversa da quella di adesso; io dico sempre che allora c'era meno beneficenza, ma più solidarietà; nel senso che allora magari si versavano meno contributi (da Emergency, a Teleton, a tutte queste grandi cose alla ricerca miliardi e miliardi di beneficenza), però magari sapevi il nome del tuo vicino di casa e se magari non lo incontravi tutti i giorni andavi a bussare e dicevi "tutto bene?, è successo qualcosa?, hai bisogno che ti prenda una aspirina?, un deodorante?...": c'era questo tipo di rapporto; invece adesso facciamo queste grandissime opere di beneficenza però c'è meno solidarietà, mi sembrava che allora un rapporto di amicizia si potesse stabilire tra un ex calciatore, un ex campione e una persona normale come noi fosse più facile, punto primo. Punto secondo è la copertura mediatica: al giorno d'oggi un ex calciatore che avuto una vicenda di questo tipo, che ha perso una squadra in maniera traumatica e quindi viene allontanato avrebbe un eco enorme e non potrebbe certo allenare; allenare una persona normale senza venire scoperto: se domani Buffon cade in disgrazia e io gli vado a chiedere se mi allena ci beccano in 27 minuti tra internet, satellite, televisioni, radio di quartiere, telecondominio... Poi adesso ormai la gente va in giro con le telecamere. Era un mese che non guardavo televisione, ieri sera ho acceso c'era Paperissima sprint, ho scoperto che ormai tutti vanno in giro con la macchina fotografica, non per fare le foto ai figli, ma sperando che gli caschi un aereo, un jumbo della Panam, così gli fanno il filmato, così lo vendono a Canale Cinque. voglio dire ormai andate tutti in giro con le macchine fotografiche: vedevo delle scene pazzesche di bambini, questi padri che facevano le foto a questi figli, da mandare a Paperissima, che si infilavano sotto le macchine, tentavano di strangolarsi a vicenda, e questi che continuavano a filmare, quindi la copertura mediatica ci impedirebbe una storia di questo tipo.

Moderatore: Soprattutto perché ci sarebbe un conflitto di interessi essendo tu un giornalista sportivo. Facciamo tanti auguri per il successo di questo libro, un occhio alla copertina che secondo me è bellissima: è una astina di un biliardino con il portiere, da solo, in mezzo al biliardino cosa c'è? Il punteggio.

Roberto Perrone: Il punteggio perché lui la prima partita che gioca prende 25 goal non sapendo niente di calcio. Infatti l'unica palla, racconto solo questo, che prende in mano felice dopo aver raccolto 15 palloni in mezzo, in fondo alla rete, lo prende in mano felice solo che lo prende fuori area, e lui non sa che fuori area non si può prendere il pallone con le mani.